

La vita è come il respiro, se lo trattieni, muori

Lectio di Lc 21, 5-19

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».

È mercoledì pomeriggio. Il sole sta tramontando e Gesù, che da un paio di giorni è giunto a Gerusalemme, dove è stato accolto regalmente da una folla festante, sta uscendo dal Tempio per dirigersi, come nei giorni precedenti, nel Monte degli Ulivi. Il cuore dei discepoli è pieno di gioia. Il Signore e il Maestro che hanno deciso di seguire sta mietendo successi a ripetizione: i sommi sacerdoti e gli scribi rimangono senza parole davanti alle sue risposte sapienti al punto che temono di rivolgergli altre domande; la gente lo ascolta con grande attenzione e appare visibilmente affascinata dalle parole che escono dalla sua bocca. Davanti a queste manifestazioni sentono interiormente che il progetto del “regno di Dio” si sta per compiere. Sono entusiasti ed eccitati all’idea di essere parte di un progetto grandioso di restaurazione del potere politico di Israele. L’entusiasmo e l’eccitazione li porta a fissare l’attenzione più di tutto sulle cose che “luccicano”, su ciò che appare glorioso. Per questo, volgendo lo sguardo verso la città, rimangono abbagliati dalla bellezza delle cupole dorate del tempio che appaiono ancora più splendenti nella luce del sole che tramonta. Non possono fare a meno di attirare l’attenzione di Gesù e gli dicono: «Guarda la bellezza delle pietre del Tempio!». Ma Gesù smorza immediatamente il loro entusiasmo dicendo: «State puntando il vostro sguardo su una bellezza effimera! Di questo Tempio, tra non molto tempo, non rimarrà in piedi neppure una pietra!».

È la profezia della distruzione del Tempio. Probabilmente quando l’evangelista Luca scrive il suo Vangelo il Tempio aveva tragicamente già assistito alla distruzione del 70 d.C. ad opera dell’imperatore Tito. Al di là di questo dato storico, la durezza delle parole di Gesù è un invito forte, rivolto ai discepoli, a non fermarsi all’apparenza, perché è chiaro che non hanno ancora capito quale Regno il loro maestro sia venuto ad inaugurare. Pensano, infatti, che potranno comandare con lui, sedersi chi alla destra e chi alla sinistra, che potranno avere privilegi, potere. Gesù ricorda loro che passa la gloria di questo mondo. Per quanto bello possa loro apparire il Tempio, di quel Tempio non rimarrà pietra su pietra. Come tutte le realtà di questo mondo è destinato a finire. I discepoli devono invece imparare che l’essenziale è rimanere saldi nella fede, credere che Gesù è il Signore è che la sua Parola è l’unica parola capace di illuminare e far comprendere ciò che accade.

Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro!

L’affermazione di Gesù suscita una domanda preoccupata da parte dei discepoli circa il quando e il come: «quando accadranno queste cose e quale sarà il segno che ci informa che stanno per

accadere?». È parte dell'esperienza umana provare ansia e paura davanti all'incertezza del futuro, e a maggior ragione se questa incertezza è accompagnata da una previsione di estinzione. Davanti a questa eventualità, è umanamente comprensibile che si cerchi di vedere come e quando si giungerà alla fine per correre ai ripari. Gesù invita i discepoli a non peccare di ingenuità, facendosi ingannare da chi propone facili soluzioni di salvezza. Dice Gesù: «*Non andate dietro a chi vi dice "Sono io"!*». «*Sono io*» è il nome di Dio. Ora, se aggiungiamo all'espressione «*Sono io che...*» una delle seguenti soluzioni: «*ti risolvo i problemi... ti salvo la vita...*», ci troviamo di fronte a delle affermazioni che suonano false se colui che dice «*Sono io*» non è Dio in persona, perché solo Dio è il soggetto che salva e guida la storia sino al suo compimento. A chi non piacerebbe incontrare qualcuno che conosca veramente la ricetta per risolvere tutti i problemi, che sapesse prevedere in anticipo il continuo della storia, che offrisse rassicurazioni garantendo magari anche il lieto fine, ma, avverte Gesù, sarebbe ingenuo seguirlo.

L'invito di Gesù a non essere ingenui, è ***un appello alla nostra responsabilità di discepoli chiamati a seguirlo con fiducia, nel tempo presente, sapendo che la strada che ci chiede di percorrere sino alla fine non è facile.*** Per scansare ogni equivoco si sorta, basterebbe fare una breve rassegna delle raccomandazioni sul futuro che Gesù annuncia ai discepoli di tutti i tempi: «*vi mando come agnelli in mezzo ai lupi*», «*hanno odiato me odieranno anche voi*», «*beati voi quando vi insulteranno, vi malediranno e mentendo diranno ogni sorte di male contro di voi per causa mia*», «*chi vuole essere mio discepolo mi segue ogni giorno abbracciando la croce*».

Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».

Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo.

Nella seconda articolazione della sua risposta, Gesù invita i discepoli a non farsi terrorizzare da guerre e rivoluzioni. Ma anche da catastrofi naturali come terremoti, carestie e pestilenze. Tutti questi eventi generano nel cuore umano desolazione, ma non sono da considerare come segni di una fine imminente. Si tratta, infatti, di cose che sono accadute, che accadono e che continueranno ad accadere sino alla fine. È interessante notare la congiunzione che Gesù opera tra le opere di distruzione dell'uomo e le cosiddette calamità naturali. È come se venisse proposto di riflettere sul fatto che ogni azione umana che ripropone il peccato delle origini, l'esclusione di Dio e l'uccisione del prossimo, che manifestasse quindi la difficoltà di vivere in pace da figli e da fratelli, produca sempre uno sconvolgimento nel cosmo. ***La raccomandazione di Gesù è allora un appello rivolto ai discepoli a considerare il fatto che dalla pace che sapranno vivere in se stessi e con l'altro dipende la pace del mondo intero.*** Grazie a questa pace anche la natura cambia e ritorna ad essere un giardino.

Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere.

Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto.

Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».

Nella terza e ultima articolazione della risposta di Gesù, viene messo in risalto un altro motivo di preoccupazione del discepolo: le persecuzioni a causa del suo nome. Nei fatti di cronaca recenti è possibile vedere che in diverse parti del mondo è ancora presente la persecuzione verso i cristiani. Gesù, anche in questo caso, mette in guardia dal considerare le persecuzioni come segno di una fine del mondo vicina. Esse sono da interpretare come occasioni in cui si è chiamati a rendere testimonianza della propria fede e della propria carità. Si potrebbe dire che sono occasioni in cui i discepoli prendono coscienza della qualità della propria fede, perché quando si vive l'esperienza della croce è innanzitutto la fede che viene messa alla prova. È bello il passaggio della liturgia del matrimonio in cui gli sposi si promettono l'amore reciproco dicendosi: *ti amerò sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, tutti i giorni della vita! Non solo nella gioia e nella salute, ma anche nel dolore e nella malattia.* È troppo facile amarsi e affidarsi l'uno all'altra quando tutto va bene. È tutto un altro paio di maniche quando si deve rinnovare la medesima promessa di fedeltà e di amore nel momento della croce. I discepoli di Gesù sono quindi chiamati a considerare la croce delle persecuzioni non come un incidente di percorso, come qualcosa che si può evitare, ma come un'occasione da accogliere per dare testimonianza della propria fede e della propria carità. Non solo. I discepoli hanno un'altra opportunità. Quella di vedere crescere la propria carità e la propria fede attraverso la prova. La croce della persecuzione obbliga il discepolo a trovare le ragioni della fede e della carità, che lo aiutano a perseverare e ad offrire la propria vita sino alla fine. È molto bella l'esperienza del cardinale vietnamita Xavier Francois Van Thuan, morto di tumore qualche anno fa. Il santo papa Giovanni Paolo II gli aveva chiesto di raccontare ai giovani convenuti a Parigi per la Giornata Mondiale della Gioventù, nel 1997, la sua testimonianza di fede, carità e soprattutto speranza, raccolta in un piccolo grande libro che si intitola *Cinque pani e due pesci*. Il cardinale Van Thuan aveva vissuto il suo ministero di vescovo prima nella diocesi di Natrang per circa 8 anni, dal 1967 al 1975, un apostolato in cui aveva visto aumentare il numero dei seminaristi maggiori da 42 a 147, di quelli più piccoli da 200 a 500 in 4 seminari, aveva visto un seguito sempre maggiore dei sacerdoti nella formazione permanente, dei laici nella formazione in seno alle parrocchie e ai movimenti. Una vera e propria esplosione di doni dello Spirito. Senonché, nel 1975, il beato papa Paolo VI lo nomina arcivescovo di Saigon. Appena arrivato nella sede della sua nuova diocesi, viene messo in stato di arresto dalle autorità locali del regime comunista, in una prigione durissima. Il giovane arcivescovo, in carcere, è privato di tutto, non può più portare avanti la sua azione pastorale. Si sente inutile perché non può più occuparsi delle opere. La persecuzione che prova sulla pelle, nove anni di carcere di isolamento, in una cella di pochi metri quadrati, solo con due guardie, in uno stato di inattività forzato, lo stava portando al limite della pazzia. Una notte, dal profondo del suo cuore sente una voce che gli dice: *Perché ti tormenti in questo modo! Tu chi hai scelto: Dio o le opere di Dio? Sei hai scelto Dio, anche se le opere ti vengono tolte, non puoi essere disperato, perché hai tutto!* Dall'esperienza della persecuzione, nasce un apostolo più forte e più radicato in Dio, nella sua Parola, nel suo amore. La persecuzione, vissuta nella perseveranza, diviene occasione che porta la fede, la carità e la speranza verso una forma sempre più matura.

La raccomandazione di Gesù sul non lasciarsi terrorizzare e bloccare dalle persecuzioni è ***un appello rivolto alla coscienza dei discepoli affinché riscoprano il senso evangelico della vita: la vita è come il respiro, se lo trattiene, muori. La vita è un dono e bisogna saperla donare per ciò che vale la pena, cioè per l'amore, per la fraternità, per la giustizia.*** Dice Gesù: "chi vorrà salvare la propria vita, la perderà", perché diventa egoista e vive già la morte eterna; chi invece sa perdere la sua vita, la salva, perché vive già ora l'amore più forte della morte. I discepoli di Gesù sono chiamati a questa testimonianza, non a costruire strategie per mantenere e quindi non perdere l'esistente.